

► POLVERIERA SAHEL

Niger, golpisti pronti a difendersi ma a traccheggiare ora è l'Ecovas

A ultimatum scaduto, la giunta richiude lo spazio aereo e invia truppe al confine. Mentre la coalizione africana non sembra in grado di intervenire e la Nigeria prende tempo. Tajani: «Serve la diplomazia»

di STEFANO PIAZZA

È scaduto in Niger l'ultimatum dell'Ecovas dopo il golpe del 26 luglio scorso che ha deposto il presidente Mohamed Bazoum, attualmente agli arresti insieme alla moglie e al figlio all'interno della residenza presidenziale. Al *New York Times* una fonte vicina a Bazoum ha detto che «il presidente non ha più accesso all'acqua e all'elettricità e le persone che lo sorvegliano gli hanno confiscato le schede Sim dei suoi cellulari, impedendo a Bazoum di comunicare con il mondo esterno, come aveva fatto nei primi giorni di prigionia».

Ieri la giunta golpista guidata dal generale Abdourahmane Tchiani, dopo aver riaperto gli spazi aerei per consentire ai cittadini stranieri di lasciare il Paese, lo ha nuovamente chiuso. Un rappresentante della giunta militare, leggendo un comunicato in diretta tv domenica sera, ha detto: «Poiché la minaccia di un intervento sta diventando più concreta, lo spazio aereo nigerino è chiuso a partire da oggi». Nel comunicato è anche scritto che l'intelligence nigerina aveva avuto informazioni secondo le quali «una potenza straniera si stava preparando a invadere il Paese». Secondo il sito di tracciamento degli aerei *Flightradar24*, domenica sera sopra al Niger non volava più nessun aereo, mentre ai confini del Niger, mentre scriviamo, non ci sono truppe straniere.

Secondo il canale televisivo *Al Arabiya*, il Consiglio nazionale per la salvaguardia della patria (Cnsp) del Niger ha co-



SI È SPENTO A 87 ANNI A LOS ANGELES, VINSE L'OSCAR NEL 1971

MORTO IL REGISTA WILLIAM FRIEDKIN, AVEVA DIRETTO «L'ESORCISTA»

Si è spento ieri a Los Angeles all'età di 87 anni William Friedkin (foto Ansa), regista cinematografico premiato con l'Oscar per *Il braccio violento della legge* del 1971 e candidato alla miglior regia per il celebre film *L'esorcista*, del 1973. Nel 2013 aveva ricevuto il Leone d'oro alla carriera al Festival del cinema di Venezia.

munque inviato altre truppe nelle zone di confine con la Nigeria e il Benin. Ennesima prova di forza della giunta golpista, che domenica sera (giorno nel quale scadeva l'ultimatum) ha riempito lo stadio di Niamey, dove più di 30.000 persone si sono radunate per manifestare il loro supporto ai golpisti e gridare slogan contro l'Ecovas e l'odiatissima Francia.

Allo stadio era presente una delegazione dei membri del governo provvisorio nige-

ro, che ha salutato il pubblico che sventolava bandiere nigerine e russe. A proposito di bandiere, anche ieri gruppi di manifestanti hanno sventolato per le vie della Capitale nigerina i vessilli del Wagner Group e urlato slogan contro la Francia.

E l'Ecovas cosa fa, ora che è scaduto l'ultimatum? Al momento nulla e non solo perché il Senato nigeriano si è espresso contro l'uso della forza, visto che al *Wall Street Journal* un alto comandante di uno dei

Paesi dell'Ecovas ha sostenuto che le forze armate della regione non sono in grado di lanciare subito un intervento militare in Niger: «Ora dobbiamo aumentare la forza delle nostre unità prima di prendere parte a un'azione militare di questo tipo». Ma allora perché annunciare un ultimatum con tanto di minacce di usare la forza se non sei in grado (in una settimana) di organizzare il blitz militare? Misteri africani. Altro mistero è quello legato all'affermazione dei gol-

pisti nigerini, che ieri hanno detto di aver effettuato «un preschiarimento per la preparazione dell'intervento in due Paesi dell'Africa centrale», senza specificare dove, come e perché.

In ogni caso non dovrebbe accadere nulla di eclatante almeno fino a giovedì, giorno nel quale l'Ecovas terrà un vertice sul colpo di Stato in Niger, che si annuncia complicato dopo il no all'intervento armato del Senato della Nigeria e le divisioni sotterranee tra i Pa-

si membri. «Durante questo incontro, i leader dell'organizzazione dell'Africa occidentale discuteranno della situazione politica e dei recenti sviluppi in Niger», si legge nel comunicato stampa.

Altro fattore che frena e non poco l'Ecovas è il pressing diplomatico che viene fatto a ogni livello affinché la crisi si risolva senza spargimenti di sangue. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, a Radio di dimensione suona ha affermato: «Io credo che seguire la via diplomatica sia la scelta più giusta, perché dobbiamo scongiurare una nuova guerra nel continente africano. Abbiamo bisogno di stabilità, di pace. Ecco perché io ritengo sia giusto continuare il confronto. L'Italia è favorevole al ripristino ovviamente della democrazia in Niger, ma non si può neanche minimamente pensare a un intervento militare italiano ed europeo». Tajani ha anche detto: «Lavoriamo per la liberazione del presidente Bazoum, ma a favore della democrazia. Ripeto, sempre attraverso il dialogo, sempre attraverso il confronto costruttivo». Stessa posizione esprime il rappresentante speciale dell'Unione europea per il Sahel, Emanuela Del Re, che su Twitter scrive: «Continuiamo a seguire gli sviluppi in Niger. Sosteniamo l'Ecovas e siamo in contatto con tutti i partner per una soluzione diplomatica e per ristabilire l'ordine costituzionale».

Anche la Germania, che in Niger ha molti interessi, predilige la via diplomatica e lo ha detto durante una conferenza stampa il portavoce del ministro tedesco degli Esteri: «Sosteniamo l'Ecovas nelle mediazioni che continuano, ci sono ancora colloqui con i golpisti in Niger e non c'è un automatismo verso un intervento militare. Ecovas ha più volte detto che lavora a una soluzione diplomatica e considera la violenza militare come ultimo mezzo». In ogni caso Berlino ritiene che i golpisti non dureranno: «Le sanzioni iniziano a fare il loro effetto così come per il denaro contante. I golpisti non avranno facilità nel gestire lo Stato nigerino sul lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sventato un attentato a Zelensky»

Gli 007 ucraini: «Arrestata un'informatrice del nemico». Kiev esulta per i risultati diplomatici a Gedda, Mosca li snobba. Ankara: «Erdogan chiederà il cessate il fuoco»

di FLAMINIA CAMILLETI

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha rischiato di morire in un attentato. Non è di certo il primo tentativo, ma questa volta i servizi segreti di Kiev hanno dichiarato di aver scoperto l'esistenza di un informatore che faceva parte di un piano per far fuori il loro leader. In un comunicato, l'Sbu (servizi di sicurezza ucraini) ha affermato di aver arrestato un'informatrice dei servizi segreti russi che stava raccogliendo informazioni sulla prevista visita del presidente nella regione di Mykolajiv, vicino alla linea del fronte, in vista di un «massiccio attacco aereo». Secondo la stessa fonte, la donna, che lavorava in un negozio di una base militare, «ha cercato di stabilire l'orario e l'elenco dei luoghi dell'itinerario

provvisorio del capo di Stato nella regione». La visita si è svolta senza incidenti a giugno dopo la rottura della diga di Kakhovka, che ha causato l'allagamento di gran parte dell'Ucraina meridionale. Adesso l'informatrice è accusata di diffusione non autorizzata di informazioni sul movimento di armi e truppe e rischia fino a 12 anni di carcere.

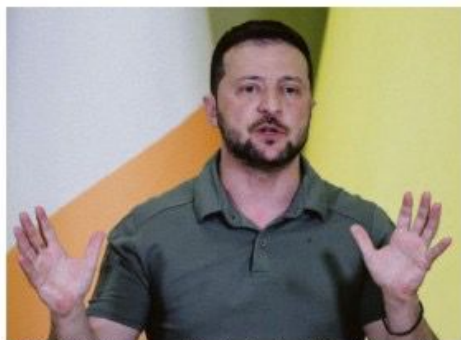
Nel frattempo, si sono conclusi i colloqui internazionali ospitati nel fine settimana dall'Arabia Saudita, a Gedda. Incontri che per la Cina hanno contribuito a «consolidare il consenso internazionale sulla soluzione della crisi ucraina». L'invio speciale cinese per gli Affari eurasiatici, Li Hui, «ha avuto ampi contatti e comunicazioni con tutte le parti sulla soluzione politica della crisi, ha ascoltato le

opinioni e le proposte di tutte le parti e ha ulteriormente consolidato il consenso internazionale», secondo una dichiarazione diffusa dal ministro degli Esteri di Pechino. Però ha anche precisato in un colloquio telefonico avuto con l'omologo russo, Sergey Lavrov: «La Cina manterrà una posizione indipendente e imparziale» riguardo alla crisi ucraina «in qualsiasi circostanza internazionale e multilaterale».

Al Cremlino non è piaciuto il vertice di Gedda: «Questo incontro non ha avuto nulla a che fare con gli sforzi di pace. La Russia non è stata invitata», ha spiegato il rappresentante permanente della Federazione russa presso le organizzazioni internazionali a Vienna, Mikhail Ulyanov. Secondo il diplomatico, un simile incontro non ha senso sen-

za la partecipazione di Mosca. «Sfortunatamente, la vera politica nelle relazioni internazionali viene sostituita da attività di pubbliche relazioni e propaganda», ha aggiunto.

L'attività diplomatica di certo non finisce a Gedda, anzi. Anche la Russia si muove tessendo e consolidando i rapporti con i suoi partner e incontrando mediatori utili alla causa della negoziazione, come il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan. Lo zar, Vladimir Putin, sarà in visita in Turchia nell'ultima settimana di agosto per incontrarlo. Secondo un quotidiano filogovernativo turco, lo stesso che ha dato la notizia, i due leader discuteranno la ripresa dell'accordo per l'esportazione del grano del Mar Nero, la questione siriana e i rapporti tra Azerbaijan e Armenia sullo sfondo della questio-



IN PERICOLO Volodymyr Zelensky, leader dell'Ucraina [Ansa]

ne del Nagorno Karabakh. Erdogan, ha sostenuto una fonte dell'amministrazione di Ankara all'agenzia di stampa statale russa Ria Novosti, intende proporre allo zar la ripresa dei colloqui di pace per raggiungere un cessate il fuoco anticipato.

Continuano intanto i bombardamenti in Ucraina. Kherston è stata colpita ripetutamente la scorsa notte e oltre a diversi feriti una donna di 59 anni è morta a causa di un

colpo di artiglieria che ha colpito la sua casa. Zelensky però tranquillizza il suo popolo: «I terroristi non hanno missili che gli ucraini con i Patriot non possano fermare. I nostri soldati e la cooperazione con i nostri partner stanno davvero ripristinando la sicurezza globale violata da Mosca». Le autorità russe intanto riferiscono di aver abbattuto un drone a 200 chilometri da Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA